



VENEZIA 67

Martin Scorsese & John Turturro È il giorno delle Passioni forti

Padri & figli: il regista firma uno struggente ritratto di Elia Kazan, quasi un'autoanalisi cinematografica
E in «Passion» il suo collega più giovane riscopre la musica di Napoli, e con essa le radici rivolte al futuro

Fuori concorso

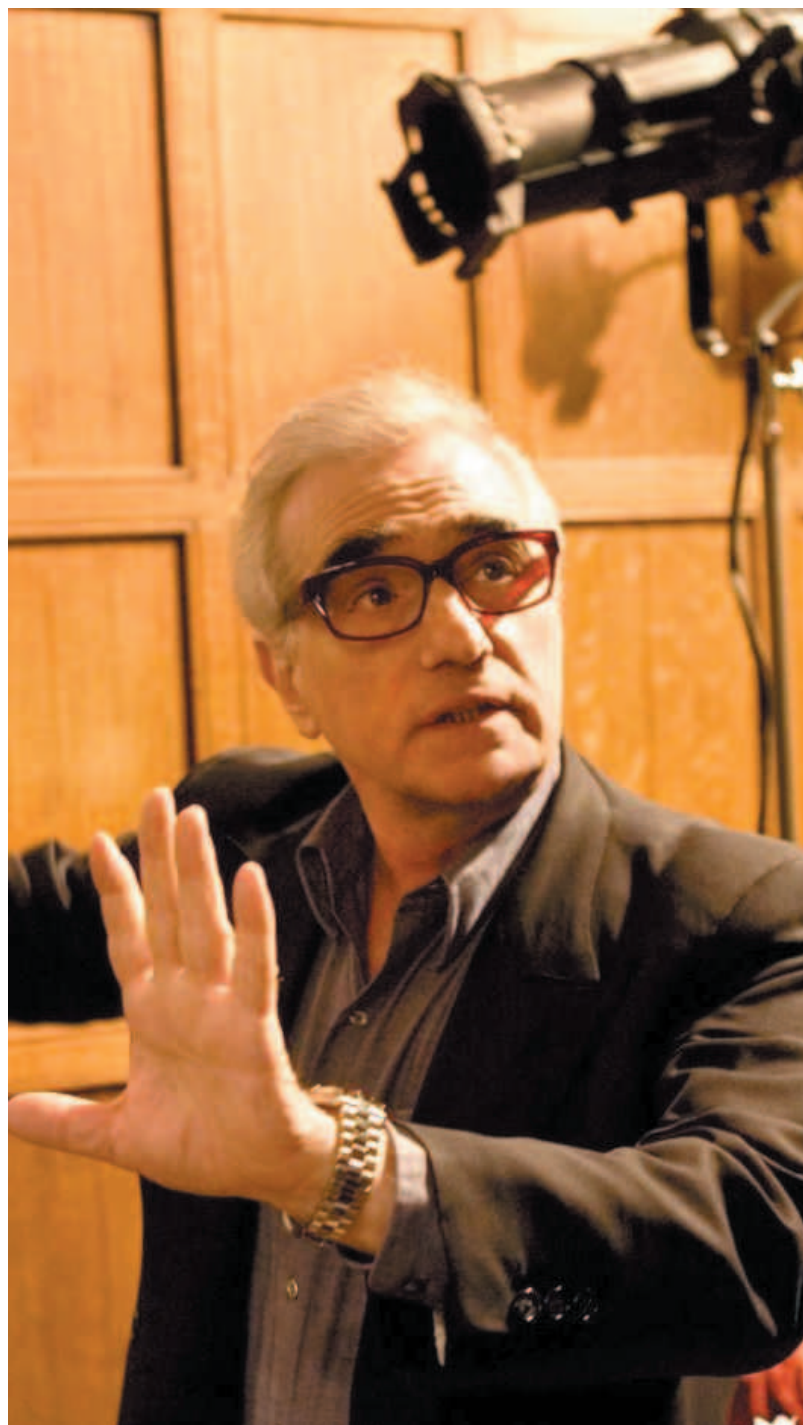
ALBERTO CRESPI

VENEZIA

Il giorno delle Passioni: non capita tutti i giorni che ad un festival passino, quasi contemporaneamente, un film intitolato *La passione* (di Carlo Mazzacurati, in concorso) e un altro intitolato *Passione* (di John Turturro, fuori concorso). Per altro, il terzo film di cui parliamo (*Letter to Elia* di Martin Scorsese, fuori concorso) racconta anch'esso una grande passione, quella per il cinema, ed è pur sempre diretto dal regista dell'*Ultima tentazione di Cristo*, «scandalo» di una Mostra veneziana di tanti, troppi anni fa...

Turturro e Scorsese sono due «paissà» e due appassionati sinceri. Martin ama il cinema più di chiunque altro al mondo, e in *Letter to Elia* racconta in modo viscerale l'amore per un grande regista del passato, Elia Kazan. John, invece, esplora in *Passione* (prodotto da Cinecittà/Luce) il mondo della canzone napoletana. Sono due viaggi alla ricerca delle radici: esplicito quello di Turturro, la cui famiglia affonda le proprie origini in Sicilia e in Puglia (ma si sa che la musica napoletana non appartiene solo a Napoli...); metaforico quello di Scorsese, che nei film di Kazan ritrova la propria identità di immigrato e di outsider.

Letter to Elia è un film impressionante. A prima vista sembra un «semplice» documentario di 60 minuti, in realtà è una seduta psicoanalitica. Scorsese ricorda le prime volte in cui vide i film di Kazan al cinema, da ragazzino. Racconta come i feroci conflitti familiari di *Un tram che si chiama desiderio*, *Fronte del porto* e *La valle dell'Eden* fossero gli stessi che viveva a casa sua, nella Little Italy dell'im-



Maestri e discepoli Martin Scorsese sul set

mediato dopoguerra. «All'epoca, quando avevo 14-15 anni, mi sembrò che Kazan filmasse la mia vita, e che mi conoscesse molto meglio di quanto io conoscessi me stesso. Negli anni, sono arrivato a pensare a lui come a un padre». Alla luce di questa confessione, si capisce perché Scorsese si sia battuto, nel 1999, per assegnare a Kazan un Oscar alla carriera che molti a Hollywood trovavano inopportuno. Scorsese non rimuove la «colpa» di Kazan, la denuncia dei compagni alla commissione McCarthy. La rimette in prospettiva, cercando di leggere l'opera di Kazan non solo come un autodafé – cosa che, in buona parte, è – ma anche come il disperato desiderio di accettazione da parte di un immigrato. Il greco Kazan e l'italiano Scorsese diventano, a Ellis Island, fratelli. O padre e figlio, appunto.

Anche Turturro, in *Passione*, incontra molti padri, da Caruso in giù. Il film è una lettera d'amore a Napoli e alla sua musica, con momenti oleografici e forse (volutamente?) ingenui, ma anche pezzi a dir poco strepitosi in cui grandi interpreti (Avion Travel, Misa, Massimo Ranieri, Raiz, James Senese, Fausto Cigliano e tanti altri) ricreano i classici in vari ambienti della città. Da citare: una travolgente *Tammurriata nera* rifatta da Peppe Barra assieme alla cantante africana M'Barka Ben Taleb, una divertentissima *Caravan Petrol* di Carosone eseguita da Fiorello, una magnifica cover di *Don Raffaè* di De Andrè cantata, ancora, da Peppe Barra. In queste poche righe abbiamo citato un siciliano (Fiorello) e un genovese (De Andrè), e il film si apre con una *Carmela* meravigliosamente cantata addirittura da una lombarda, Mina. Napoli appartiene a tutti coloro che sanno andare oltre il luogo comune. Che poi il film si chiuda con *Napul'è* di Pino Daniele è ovvio, e in qualche modo obbligatorio. ❖